

# Riscopriamo insieme

## La mobilitazione del '39

Per ricordare quegli anni nella speranza che niente di tutto questo possa ancora accadere, abbiamo pensato di raccogliere delle testimonianze di persone abitanti in Capriasca che hanno vissuto, anche se la Svizzera non è stata direttamente toccata dal conflitto, gli anni della mobilitazione.



**Il Consiglio federale decreta la mobilitazione di tutte le truppe di frontiera**  
 Essere convocate per i pieni poteri al Consiglio federale e per l'elezione del Generale

Misure  
 Il Consiglio Federale nelle sue sedute addizionali ha deciso di mobilitare le truppe di frontiera.



**La Svizzera e la crisi internazionale**  
 Mobilitazione di tutte le truppe di frontiera per stamane - Le Camere federali convocate

Per Balducci e Ruffi  
 PAROLA DI... La Svizzera e la crisi internazionale. Mobilitazione di tutte le truppe di frontiera per stamane - Le Camere federali convocate.



**Il Consiglio Federale mobilita le truppe per la copertura delle frontiere**  
 L'attesa misura precauzionale è accolta dalla popolazione nella perfetta calma



**Le truppe di frontiera mobilitate. Pieni poteri al Consiglio federale. Elezione del generale**

promesse  
 Frontiera chiusa  
 Circonferenza di San Remo  
 Il governo Socialista desidera...  
 Si sta precipitando nel caos  
 Le relazioni tra Italia e Francia  
 Tattiche disperate  
 Mobilitazione  
 L'attesa misura precauzionale è accolta dalla popolazione nella perfetta calma

Esse ci hanno espresso i loro sentimenti, le loro paure in quei momenti difficili, l'ansia per quando la guerra sarebbe finita e sarebbero potuti tornare a casa per riabbracciare i propri cari.

Abbiamo cominciato dal Signor Guglielmo Guidali, che attualmente vive a Tesserete, pensionato dello Stato, per quattordici anni Istruttore della Protezione Civile.

**Quando è stato mobilitato dove si trovava?**  
 Quando sono stato mobilitato, nel 1939, ero a Riva San Vitale. Non avevo ancora vent'anni, però avevo già fatto la scuola reclute. L'ho terminata nel mese di maggio e alla fine di agosto mi hanno chiamato per la mobilitazione.

**Perché le è rimasto impresso quel giorno?**  
 Non si sapeva cosa potesse essere la mobilitazione. E' stato tutto molto veloce, ho appreso la notizia dall'albo comunale, ho preparato i miei indumenti militari e il mattino alle cinque sono dovuto partire. Dovevo presentarmi alla salita che da Riva San Vitale porta a Rancate e poi al confine, vicino a Stabio, dove c'erano delle cassette con

delle travi di ferro e degli ostacoli, costruiti nell'eventualità di un'invasione con i carri armati da parte delle truppe italiane. Noi addetti alla "copertura di frontiera" dovevamo mettere sulla strada le travi, bloccarla e controllare tutti quelli che passavano. Successivamente ho avuto anche l'incarico di andare a Capolago e a Brusino a far da sentinella sul confine e a occuparmi del telefono per le eventuali chiamate dal comando dell'esercito, in modo da tenerci aggiornati su eventuali movimenti delle truppe straniere. Nei momenti di tranquillità facevamo esercitazioni con le armi. Nel periodo dal '39 al '45 ho fatto tre mobilitazioni: la prima quella di cui ho appena parlato, il 29 agosto; la seconda il 15 di maggio del '41, quando ero a Bellinzona e la terza in Val Bedretto, dove ho dovuto vedere con i miei occhi cos'era la guerra. Ero infatti al passo del San Giacomo da dove i partigiani italiani della Repubblica della Val d'Ossola scappavano in Svizzera inseguiti dalle SS che volevano ucciderli.



### **Cosa ricorda della sua partenza?**

Quando sono dovuto partire, ricordo che mia madre era disperata; in paese c'era gente ovunque, si vedevano sposine con in braccio i figli che piangevano perché vedevano i loro mariti che partivano senza sapere quando sarebbero tornati.

### **Aveva contatti con la sua famiglia?**

Non c'erano molti contatti con la famiglia. Solo quando la situazione era tranquilla si poteva scendere a casa, ma dopo quindici giorni ci si doveva presentare di nuovo perché c'erano dei turni da rispettare.

### **Sapeva quello che succedeva nel mondo?**

Avevamo notizie della guerra dai pochi giornali che si pubblicavano e dalla radio che trasmetteva notizie di come si stavano comportando le nazioni europee, delle invasioni e degli sbarchi.

### **Ha passato momenti difficili?**

Abbiamo passato momenti difficili quando non sapevamo cosa avrebbero potuto fare la Germania e l'Italia. Avevamo paura di un'invasione. Però sono soddisfatto perché è andata bene, visto tutto quello che ci stava succedendo intorno.

### **E per il cibo?**

Nel periodo di guerra alle famiglie veniva data una tessera per il razionamento del cibo; noi militari, invece, ne avevamo sempre. Stavamo meglio noi delle nostre famiglie.

In seguito abbiamo raccolto la testimonianza del signor Romeo Demartini di Lugaggia, attualmente in pensione, che ha lavorato parecchi anni a Bulle come scultore.

### **Quando è stato mobilitato?**

La sera del 28 agosto 1939 il notiziario delle 7.30 ha annunciato che la mattina seguente ci sarebbe stata la mobilitazione delle truppe per la copertura di frontiera. Io all'epoca avevo ventidue anni e tutti gli uomini fino ai quarantotto anni erano mobilitati. Alle cinque di mattina è suonata la campana e i capisezione di ogni paese passavano di casa in casa a controllare la presenza dei militi, poiché molti non erano presenti perché erano in Svizzera Interna (questi si sono poi presentati due o tre giorni dopo, quando l'hanno saputo). La mattina del 29 agosto siamo partiti per Taverne; lì ci hanno equipaggiato per la guerra. La sera siamo andati a Robasacco, dove abbiamo dormito, per terra, in un'osteria. Il mattino dopo, presto, siamo andati all'Alpe del Tiglio, un piccolo valico tra Isona e Camorino, che era il nostro territorio per la copertura di frontiera. Lassù non c'era niente per dormire e abbiamo dovuto scavare delle buche nel terreno. Dovevamo essere sempre pronti per un'invasione da parte dell'Italia e, se necessario, dovevamo batterci col nemico per permettere alle altre nostre truppe di prepararsi e di spostarsi. Ci siamo rimasti fino al 9 novembre.

### **Come passavate le vostre giornate?**

Diciamo prima di tutto che di lavoro ce n'era sempre. Veramente non mancava mai! Ecco le cose più importanti:

- istruzione ed esercitazioni sull'uso delle armi;
- costruzione di una nuova caverna come nostro rifugio (ma solo da parte di chi era muratore);
- ricerca e preparazione del materiale per la caverna in costruzione;
- preparazione della "galba";



- accudire ai nostri muli (avevamo anche dei muli!);
- ginnastica ogni mattina per tenerci in forma;
- di notte, attenzione ad eventuali segnali con fuochi per avvertirci di eventuali nemici o spie.

### **Come ha reagito quando ha saputo della mobilitazione?**

Tutti pensavano che fosse solo una cosa passeggera, di pochi giorni. Non ci si è dato molto peso.





Successivamente ecco un'altra testimonianza, quella del signor Enrico Banfi di Tesserete, più tragica perché direttamente legata alla " tragedia del 13 novembre 1942 a Gola di Lago".

"Quel giorno, alle quattordici e trenta, dovevamo effettuare un esercizio combinato: artiglieria-fanteria. Noi dell'artiglieria avevamo il compito di proteggere la fanteria che dall'altra parte avanzava verso l'Alpe di "Davros". Erano stati piazzati dodici lanciamine numerati. Io ero al "pezzo" numero 2. Sparavamo con munizioni di guerra e l'esercizio era stato preparato nei minimi dettagli. Improvvisamente avvenne una forte deflagrazione e il pezzo numero 4 dove operavano i mitraglieri Salvadé e Ghirlanda, scoppiò lanciando schegge su un vasto terreno. Naturalmente i due camerati persero la vita e altri rimasero gravemente feriti, io solo lievemente. Nonostante questa tragedia dovevamo continuare. Facevamo i turni al Monte Ceneri, un mese a casa e l'altro lassù. Nel 1943, un giorno in cui era stato fissato il licenziamento del nostro gruppo ed eravamo pronti per tornare a casa, arrivò l'ordine del generale di rientrare subito perché la Germania aveva intenzione di invadere la Svizzera. Vi dico questo per farvi capire che eravamo stati mobilitati per paura che scoppiasse una guerra e che non sapessimo difendere il nostro paese. Ecco il motivo per cui facevamo sempre esercitazioni con le armi. Adesso il mondo è abbastanza cambiato e non penso verrà ancora una mobilitazione in Svizzera".

Un altro avvenimento, che ha toccato la nostra regione, è stato l'abbattimento di un bombardiere americano, il 21 marzo 1943. Abbiamo ricostruito i fatti con l'aiuto dei giornali dell'epoca e del signor Marco Casari di Ponte Tresa.

« CORRIERE DEL TICINO »

## Un apparecchio abbattuto a pochi metri dalla nostra frontiera

Un aviatore ucciso mentre sta per toccare terra  
Un paracadutista cade e si uccide a Curio

L'allarme di mercoledì.

La nostra popolazione è stata allarmata mercoledì una prima volta alle ore 11,35. Già da qualche minuto era segnalato il rombo di motori e furono anche avvertiti

l'impressione di essere caduto in Italia anzi che in Svizzera, tratto in errore dalla lingua che parlava la G. L.

Un secondo aviatore è caduto nelle vicinanze di Curio.

## NEL CANTONE TICINO

### I drammi della guerra aerea

Due aviatori alleati scendono incolumi nella Capriasca  
— Un terzo si uccide a Curio ed il quarto è freddato dalle S.S. al di là del confine vicino a Ponte Tresa.

Il comunicato ufficiale

glio. Aveva riportato delle leggere scalfitture. Credendo di tro-



Un aereo di nazionalità americana era partito dalla Corsica e in missione di guerra aveva sorvolato e attaccato Monaco. A bordo aveva 6 aviatori. Nel ritorno, dopo aver sorvolato il Brennero, un incendio è scoppiato a bordo, causato con ogni probabilità da proiettili della contraerea tedesca. Fin quando è stato possibile, il pilota ha padroneggiato l'aereo e solamente quando l'apparecchio stava per precipitare ha dato il segnale ai compagni di gettarsi con il paracadute. Il sergente Scheetz toccò terra a Sureggio, nelle vicinanze della linea ferroviaria e fu subito preso in consegna dai soldati, dopo che una G.L. (guardia locale) lo aveva fermato senza opposizione alcuna. Anzi aveva scritto il proprio nome su un biglietto che aveva poi improvvisamente strappato dalle mani del G.L. avendo avuto, si suppone, l'impressione di essere caduto in Italia anziché in Svizzera, tratto in errore dalla lingua che l'uomo parlava.

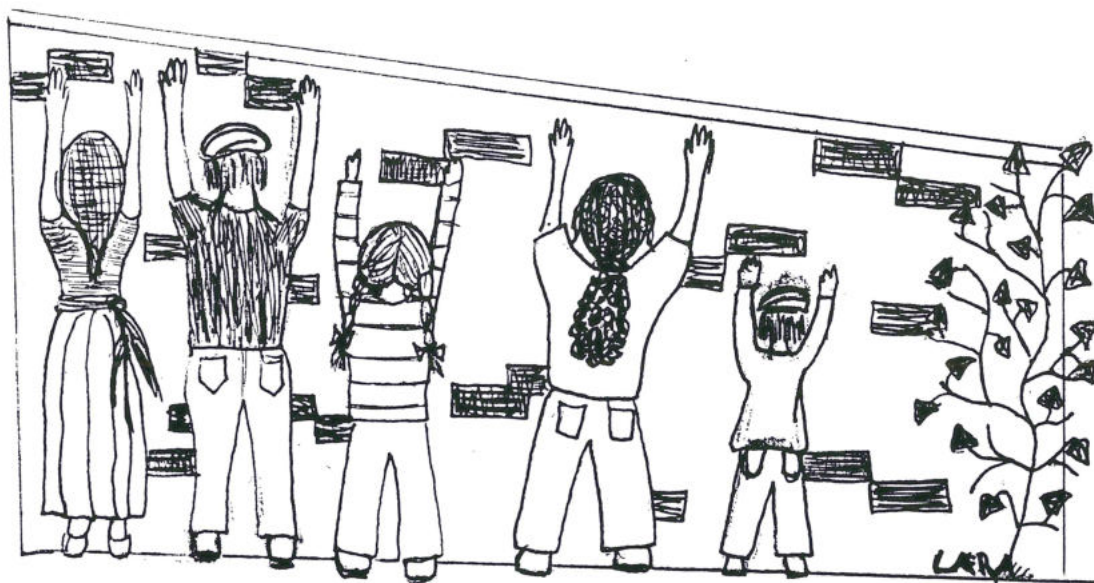
Un altro aviatore, il tenente Falk, leggermente ferito, cadde nelle vicinanze di S. Clemente. Credendo di trovarsi in Italia, puntò la pistola contro i primi che gli vennero incontro. Solo quando sentì gridare "Svizzera!" nelle lingue nazionali, si convinse con grande sollievo e offrì chewing-gum ai primi ragazzi accorsi. Entrambi vennero trasportati con il diretto a Bellinzona dove vennero redatti dei verbali e stilati dei rapporti di cui, però, la Polizia Cantonale non è più in possesso. Il terzo paracadutista fu ucciso a fucilate da una pattuglia di polizia italiana mentre atterrava sopra Ponte Tresa Italia. Il quarto, un canadese, si sfracellò al suolo nelle vicinanze di Curio: il paracadute non si era aperto. Degli altri due non ci è stato possibile ritrovare traccia. L'aereo andò poi a schiantarsi in Italia.



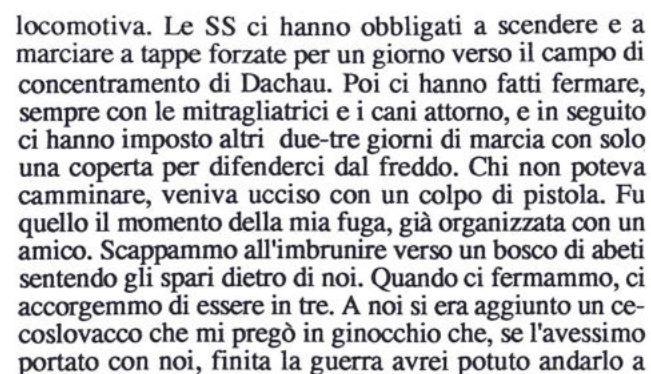
Da ultimo, la drammatica testimonianza del signor Arturo Torti, pensionato, di Lugaggia, che ha vissuto l'esperienza terribile del campo di concentramento.

"Nel marzo del 1942 sono stato catturato dal controspionaggio italiano a Trieste e messo in una prigione di quella città per sei mesi. Stavo in una cella singola. Durante quei mesi mangiavo unicamente zuppa e un pezzo di pane che spesso conteneva vermi. Ricordo in particolare un giorno in cui tutti i prigionieri erano agitati; chiesi allora a un mio compagno il perché di quell'agitazione e lui mi rispose dicendo che erano arrivate le SS, poiché Mussolini non era più al potere. Io fui uno di quei numerosi prigionieri a cui fu comandato di salire su un camion. Il tragitto, però, mi risultò breve in confronto a quello che dovetti affrontare in seguito, con il treno. Fu un viaggio di sette giorni su di un vagone chiuso, originariamente usato per le merci. Ogni vagone era pieno zeppo di persone; in tutto il treno eravamo in 336. Era incredibile sopportare la puzza provocata da così tante persone e dai tre morti nel nostro vagone. Dopo quel lunghissimo tragitto arrivammo in un campo per prigionieri, situato a Francoforte sull'Oder. Appena entrati venimmo picchiati. Un giorno ripartimmo, questa volta però in vagoni aperti. Quando scendemmo dal treno, intirizziti dal freddo, le SS ci dissero di marciare per raggiungere il campo di concentramento di Hamburg-Neuengamme. Questo non fu tanto semplice per noi, visto che avevamo solo zoccoli di legno. Finito di marciare avevamo i piedi gonfi e sanguinanti. Io fui poi morsicato da un cane che mi provocò una grave ferita perché non avevo potuto mettermi subito in riga, dato che davanti a me c'era un compagno che rallentava il passo perché stava male. Una volta arrivati, vedemmo due impiccati su di una forca e io ne rimasi molto colpito, perché avevo appena ventidue anni. In quel campo di concentramento il mio lavoro consisteva nel formare delle "treccine" con l'asfalto e con le fibre che servivano da isolanti attorno alle condutture dell'acqua, che venivano recuperate dopo i bombardamenti sulle città. Una volta al giorno, verso le sei, venivano le SS a controllare e a misurare quanti metri avevi intrecciato; se non corrispondevano al numero di metri che dicevano loro (40) venivi frustato con le mani legate, esattamente il numero di volte che corrispondeva a ogni metro mancante. Un giorno il mio kapò mi chiese se fossi svizzero; io gli risposi di sì. Mi promise allora che, siccome lui era un grande scassinatore, una volta finita la guerra saremmo andati assieme a scassinare le

casseforti delle grandi imprese svizzere. Avevo solo da mostrargli dove si trovavano le ditte e metà del bottino sarebbe stato mio. Accettai la sua proposta e diventai, come mi chiamava lui, il "suo compagno". Questa fu una delle mie fortune: da quel momento stetti un po' meglio. Era bello fare la doccia. Naturalmente io sapevo che non era per gentilezza che me la facevano fare, ma solo per evitare epidemie nei campi delle SS. I russi che vidi, erano magrissimi, letteralmente degli scheletri viventi e si reggevano in piedi solo per il fatto che si tenevano l'un l'altro. Un giorno le SS hanno chiesto se c'era qualcuno che sapeva scrivere a macchina e dattilografare: avevano bisogno di gente per lavorare alla Posta di Berlino. Io mi sono offerto e con altri venti mi sono ritrovato non a Berlino, ma a Buchenwald (a 8 km da Weimar), un altro campo di concentramento in cui si trovavano trentamila prigionieri. Ma ebbi l'opportunità di lavorare in ufficio e così sopravvissi. A Buchenwald non usavano il gas per uccidere, bensì le forze della natura: facevano lavorare i prigionieri all'aperto anche quando pioveva o nevicava; perciò i più deboli morivano. Alla sera dovevamo toglierci i vestiti e formare con essi una sorta di pacchettino, in modo che si vedesse il contrassegno di ognuno. La mattina dopo i vestiti erano ancora bagnati, ma dovevamo indossarli lo stesso e continuare a lavorare al freddo con quegli abiti fradici e leggeri; in questo modo polmoniti e altre malattie si diffondevano in tutto il lager, uccidendo centinaia di persone ogni settimana. Quando i giovani arrivavano nel campo, pensavano fosse facile scappare, specialmente se lavoravano un po' fuori; ma succedeva che dopo cinque-sei ore riportavano indietro il corpo o la persona che aveva tentato la fuga. Era impossibile fuggire perché c'erano delle SS, a distanza di tre-quattro chilometri, che sorvegliavano. Per sopravvivere in un campo di concentramento bisognava avere una buona salute fisica, sperare di ricevere un lavoro al riparo dalla pioggia e dalla neve e avere la profonda convinzione che non volevi e non dovevi morire. Anch'io, in ogni modo, già prima dell'arrivo degli americani, ero pronto alla fuga: sotto gli abiti di lavoro avevo i vestiti pronti e i capelli li avevo lasciati crescere un po'. Ma le SS controllavano dappertutto nei Block. Una volta sono venuti anche nel mio e mi hanno puntato la pistola alla testa. Per fortuna il grilletto ha fatto "clic" e una delle SS me l'ha spaccata sulla testa, facendomi una grande ferita. Nonostante le truppe americane fossero ormai vicine, le SS hanno rastrellato ancora un gran numero di prigionieri e ci hanno fatto partire. Il convoglio è poi stato bombardato dagli aerei britannici che hanno incendiato la







trovare e avrebbe ammazzato per me un grosso maiale. Lo tenemmo e continuammo a fuggire. Il nostro problema più grande era la fame. Trovai una compagnia di soldati tedeschi e, facendomi passare per tedesco, chiesi dove si trovava la fattoria di un certo "Bula", uno svizzero di cui avevo sentito parlare. Me la indicarono e ci andai per farmi aiutare. In fondo ero svizzero come lui. Ma lui era un nazista e se non fossi stato veloce, mi avrebbe ucciso con la forza del fieno. Continuammo dunque la fuga. E ci salvammo.

In conclusione vorrei dire che tutti noi dovremmo lottare per la democrazia e contro il fascismo senza mettere troppo il naso negli affari degli altri.



# EDIZIONE STRAORDINARIA

# ARRIERE DEL TICIN

PER LE INSERZIONI:  
Rivolgersi: PUBLICITAS S. A. LUGANO, Via Magatti 2, e Succursali, Telat.  
Prezzi per millimetro d'altezza (larghezza di una colonna)  
Terza pagina: . . . . . cent. 50  
Avviso . . . . . » 60  
Avviso necrologico . . . . . » 60  
Nota di condanna - Sottoscrizioni . . . . . » 60  
Quarta pagina: . . . . . cent. 50  
Avviso dal Cantone . . . . . » 60  
Avviso fuori Cantone . . . . . » 60  
Piccola Pubblicità: vedi rubriche speciali

**La guerra è finita con la resa senza condizioni della Germania?**  
**Il Grande Ammiraglio Dönitz ordina la resa incondizionata di tutte le truppe del Reich**

**Opera Stampà**

**GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA**

Innoventum 120000 (10 col. di 30 mm. di larghezza) nel Cantone cost. 12, N.  
 Noémes (7 col. di 30 mm. di larghezza) Cantone e fuori Cantone cost. 30 — Arvid s.  
 mm. larghezza di non cantone, Rivisgud architetture a: «Buss & Co. - PUBLIC.  
 Firenze Bollino Lit. 22071 - Bollino Lit. 171 — Innoventum fuori Cantone - Fittol Annoni s.

# GUERRA IN EUROPA È FINITA!

**sa è stata firmata alle ore 02,41 al Q. G. di Eisenhower  
ordina la capitolazione incondizionata?**

altre "piccole guerre" con altre "piccole centinaia di migliaia di morti" sono cominciate e sono finite. Altre sono ancora in corso. La realtà è dunque ben diversa dalle nostre speranze. **PERCHE'?**

Per delle riflessioni finali, vogliamo proporvi alcune frasi drammatiche tolte dal "Diario di Zlata" scritto da una ragazzina di Sarajevo. Sembrano un lontano passato. Invece sono il presente. E, purtroppo, ancora il futuro.

*"Una scheggia le ha colpito il cervello e Nina è morta. Era una ragazzina così dolce..."*

"Centinaia di famiglie di Sarajevo hanno perso tutto. Ciò che avevano è andato distrutto. Sono riuscite però a mettere in salvo la loro vita. E' questa la cosa più importante."

**UNA STRAGE! UN MASSACRO! UNA CARNEFICINA! UN CRIMINE! SANGUE! URLA! LACRIME! DISPERAZIONE!... ecco come si presentava la via Vasa Miskin il 27 maggio 1992.**

"NOIA!!! SPARI!!! GRANATE!!! MORTI!!! DISPERAZIONE!!! FAME!!! DOLORE!!! PAURA!!!

Questa è la mia vita, la vita di un'innocente ragazzina di 11 anni. Una scolara senza scuola, senza le gioie e l'eccitazione della vita scolastica. Una bambina che vive senza giochi, senza amici, senza sole, senza natura, senza frutta, senza cioccolata, senza caramelle, senza un po' di latte in polvere. In poche parole, una bambina senza infanzia. Una bambina della guerra."

*"Il 3 dicembre '92 era il mio compleanno. Per fortuna non hanno sparato, così abbiamo potuto festeggiare. E' stato bello, ma mancava qualcosa: la PACE!"*